I temi del congresso repubblicano

La Malfa e i «vociatori»

La scomposta agitazione di destra sulla questione comunista e le reali scelte affacciate dal PRI

Polemista certo allenato alle più diverse evenienze l'on. La Malfa si è trovato nei giorni scorsi nella singolare e non invidiabile condizione di chi parli un linguaggio incapace di giungere alle orecchie degli interlocutori del momento. Nel seguire la disputa cui egli è stato costretto — avendo come avversari i Bignardi, i Cariglia, i Pieti e qualche loro collega dc — si è avuta infatti l'impressione di assistere a qualcosa di curiosamente simile al celebre finale della *Dolce vita* dove una ragazza muta fino allo strazio la commedia dell'incomunicabilità non riuscendo a farsi intendere da chi si trova sulla sponda opposta di un corso d'acqua.

Alla reciproca comprensione in questo caso si frappone non un torrente fellinianamente, ma un ostacolo assai più massiccio: l'anticomunismo preconcetto di uomini e di settori che hanno fondato tutta la loro concezione della vita politica su questo unico pilastro e che non vogliono distaccarsene. Guai ad usare un accento diverso dal loro: si rischia un linciaggio in perfetto stile maccartista. Sono bastate così le tesi pre-congressuali del repubblicani a far gridare allo scandalo (con un po' di ritardo in verità) prima sui giornali della catena del petroliere Monti e poi, sebbene con qualche accortezza diplomatica, sulle colonne dei fogli di maggiore ufficialità democristiana. Ecco quindi il clamore, che continua tuttora, per l'impostazione del dibattito all'interno del PRI e soprattutto per il fatto che l'attuale vicepresidente del Consiglio ha avuto il tremendo ardire di non assumere atteggiamenti viscералmente preconcetti e non ha giurato fin da ora che il compromesso storico è opera di Satana. Il segretario repubblicano ha risposto richiamandosi ai documenti ufficiali del proprio partito ma inutilmente. I «*vociatori*» (così egli li ha definiti) hanno continuato sullo stesso registro senza dargli molto ascolto.

Il contesto internazionale

Il punto sul quale si è accesa la polemica riguarda la parte conclusiva della relazione preparata da La Malfa per il trentaduesimo Congresso del PRI — che si aprirà oggi a Genova — e resa pubblica già in gennaio. All'assemblea nazionale del suo partito egli non chiede una scelta rigida, già definita in favore di una formula di governo. «Si può soltanto dire — afferma — che la situazione si avvia a una svolta decisiva, ma in che direzione è difficile oggi prevedere, e d'altra parte un giudizio previsionale del PRI sarebbe, in qualunque senso azzardato» poiché occorreranno «dati certi e sicuri» circa l'atteggiamento delle altre forze politiche. Il giudizio resta quindi sospeso — secondo la Malfa — dinanzi a quelle che possono essere chiamate le grandi variabili della crisi internazionale ed interna. In questo senso il segretario repubblicano pensa soprattutto a quello che potrà essere il risultato delle elezioni regionali ed amministrative di primavera e schematizza il quadro mondiale concentrando la sua attenzione sul rapporto tra Est ed Ovest. Ritiene che gli elementi nuovi per una scelta definitiva dovranno emergere tanto dall'uno quanto dall'altro piano dell'azione politica e si limita ad analizzare i dati della situazione ne che giudica certi definitivamente acquisiti anche se non è certo dubbia la collocazione che La Malfa conferma per il proprio partito innanzitutto in campo internazionale.

Netta è la sottolineatura della profondità della crisi e della difficoltà di avviare una trasformazione del cosiddetto «modello di sviluppo». La Malfa si richiama anche in questo caso alla famosa «*Nota aggiuntiva*» del 1962 uno dei documenti costitutivi del centro-sinistra con la quale egli nella veste allora di ministro del Bilancio denunciava gli squilibri esistenti nella crescita del Paese e prospettava l'esigenza di una politica di programmazione. «Certamente — sostiene il segretario del PRI — l'epoca del cosiddetto consumismo crescente e definitivamente cessata e se lo sviluppo riprende come è necessario che pure riprenda ciò non potrà avvenire che su ben diversi livelli». Questo problema è particolarmente acuto per l'Italia e tuttavia comune a tutti i Paesi dell'area capitalistica. E qui entra in gioco un'altra delle variabili di cui parlano i repubblicani. Secondo La Malfa dopo la crisi del petrolio le nazioni industrializzate dell'Occidente e la Comunità europea «non sembrano più avere la forza propulsiva di un tempo» e il «rapporto di forze fra l'Oriente e l'Occidente rischia di modificarsi gravemente».

A questo tipo di analisi si collega il discorso sulle forze politiche e cioè sui democristiani, i socialisti e i comunisti. Della DC si rileva la crisi: essa — dice La Malfa — dovrebbe avere un metodo e un costume adeguato alla competizione cui la costringe la presenza del più forte Partito comunista dell'Europa occidentale e invece si è ridotta a una politica che è «più dell'occupante che del combattente». I socialisti dal canto loro non sono esenti da «talune corresponsabilità», soprattutto riguardo al fallimento della programmazione.

Infine il problema del PCI che per La Malfa è il «più grosso e grave» che impegni oggi la vita nazionale. Il giudizio del *leader* repubblicano risente in parte di un modulo interpretativo non certo nuovo: egli parla di un'opera di «revisione critica» da parte dei comunisti italiani rispetto a «vecchi ideologismi» opera che ritiene «vasta» e forse maggiore «di quella che si sta compiendo nel PSI e nella stessa sinistra democristiana». D'altra parte, il rifiuto della cosiddetta prospettiva del 51 per cento fondata cioè su una maggioranza anche ristretta delle sole forze dei partiti di sinistra viene giudicato come un segno di maggiore aderenza alla situazione nazionale rispetto a certi modelli stranieri.

E attraverso questo tipo di ragionamento che si arriva alla conclusione che ha fatto da esca agli attacchi di socialdemocratici, liberali e simili. Data tale analisi della situazione il PRI ritiene che debba essere rifiutata una visione «*pregiudiziale*» esso resta perciò componente essenziale del bicolore dell'on. Moro e per quanto riguarda la prospettiva si propone di attendere la verifica delle elezioni oltre agli sviluppi del quadro internazionale. Solo a queste condizioni a giudizio di La Malfa sarà possibile conoscere con esattezza l'atteggiamento definitivo delle forze politiche e in particolare della DC rispetto alle indicazioni di prospettiva finora formulate quella del PCI e quella dei socialisti (che anche recentemente De Martino ha riassunto nella formula del «*nuovo rapporto*» di collaborazione con la Democrazia cristiana).

Dal Congresso repubblicano di Genova dunque non ci si dovrà attendere una conclusione indirizzata verso questa o quella combinazione governativa. Ciò è escluso dalla stessa impostazione lamalfiana confermata anche nel corso delle ultime battute della polemica pre-congressuale. Il problema è semmai un altro. È quello dell'approfondimento dell'esame della crisi e della precisazione del ruolo che intende svolgere il PRI nel quadro di quel «*dato storico*» che è necessario per aprire la strada a una alternativa e rischi di decadimento e di involuzione.

Oscillazioni politiche

Compito non da poco anche per un partito che non organizza le grandi masse. La presenza di una forza laica e democratica essenzialmente rivolta a influenzare e guidare strati del ceto medio è un problema della vita politica italiana sempre vivo almeno fin dai tempi in cui l'ultimo foglio ne discuteva a proposito del declino e della rapida disintegrazione del Partito d'azione. E grande incertezza che ha caratterizzato gli equilibri politici nel corso degli ultimi anni ha tra l'altro attribuito peso ai repubblicani come forza che non possono contare molto in termini di voti ma che possono influire sugli orientamenti di democrazia laica e di governo del Paese.

Non si tratta di una sgradevole scoperta. È giusto due punti: da che dramma con cambiamenti di base e apprezzamento quando ad esempio è stato approvato il divorzio che i due partiti hanno sostenuto con decisione. Ma è giusto anche che i due partiti non si illudano che il loro peso politico sia tale da consentire loro di imporre la propria volontà. Non è così. Il divorzio è stato approvato perché si è mossa una grande massa di popolo che ha imposto la sua volontà. Ma è giusto anche che i due partiti si rendano conto che il loro peso politico è